

Contratto scuola: dall'azienda alla fabbrica?

di **Paola Tonna**

Anche questa volta, le aspettative riposte in una svolta contrattuale che fosse di valorizzazione ed adeguamento delle prerogative professionali degli insegnanti alle esigenze di lavoro introdotte dalle riforme già attuate ed in essere, sono andate deluse.

Non possiamo dunque esimerci dall'evidenziare alcune inevitabili e urgenti riflessioni. Non si tratta, infatti, della solita querelle sulla ennesima occasione mancata in termini professionali, organizzativi ed economici, ma di capire fino in fondo il tipo di mutazione genetica che stanno progressivamente e inesorabilmente subendo le nostre istituzioni scolastiche e con esse la professione docente...

E' indubbio che le questioni nodali, sul piano normativo, cui si sarebbe dovuto porre mano in questo contratto, anche partendo da una doverosa analisi degli esiti di quello precedente, fossero sostanzialmente tre:

1. il riconoscimento dell'accresciuta complessità della funzione docente nella scuola dell'autonomia, attraverso l'istituzione di uno sviluppo di carriera, nell'ottica di una meritocrazia funzionale.

2. La valutazione delle prestazioni professionali.

3. Una revisione delle relazioni sindacali.

A sostegno del primo punto si sono accumulati ormai numerosi dispositivi:

- l'Atto di indirizzo del Governo all'Aran ;

- la L. 59 del 97 (!) che (art. 21, comma 16), nel conferire la qualifica di dirigenti ai Capi di Istituto, contestualmente prevede nel rispetto della libertà di insegnamento, che si individuino nuove figure professionali del personale docente;

- la L. 53, recentemente approvata, che prevede (art. 5,) strutture di formazione per gli insegnanti che dovranno assumere funzioni complesse, di supporto, tutorato, e di coordinamento dell'attività educativa;

- le dichiarazioni programmatiche di inizio legislatura del Ministro Moratti alla Camera dei Deputati (18 Luglio 2001).

Oltre ad un numero consistente di articoli di esperti scuola di tutte le aree politiche e culturali che, nell'ultimo anno con spirito trasversale, si sono espressi in favore di queste opzioni, come presupposti necessari alla realizzazione di una Riforma del sistema istruzione che sia duratura e al di là degli schieramenti.

A questo punto, da come sono andate le cose nel Contratto, non si può non scorgere, con una certa evidenza, il filo conduttore sotteso a questo disegno di pervicace conservazione dell'esistente che ha impedito la necessaria riforma della professione solo alla componente docente. Infatti è noto che i nuovi profili e compiti dei Capi di istituto sono stati ben delineati oltre che per via legislativa (D.P.R.

165/2001) anche per via contrattuale, con un contratto che tutte le parti trattanti hanno voluto in un'area specifica e separata e, analogamente, anche il personale ATA ha avuto individuati nuovi profili professionali e una prospettiva di progressione di carriera, proprio in virtù dell'Autonomia scolastica.

Mentre gli insegnanti, come anime di un girone infernale, sono costrette ancora a vagare nella loro indistinta dimensione impiegatizia, senza riconoscimento professionale alcuno, senza sviluppo di carriera, come se la complessità didattica introdotta dalla Autonomia non esista solo per loro.

Tuttavia...viene data loro una possibilità di riscatto.

Non a caso, infatti, come preannunciato dalle piattaforme sindacali, il nuovo contratto ha introdotto un potenziamento delle prerogative delle RSU, attraverso un ulteriore ampliamento delle materie di contrattazione, già iniziato con il secondo biennio economico del precedente. Sempre, ovviamente, sotto la tutela dei sindacati firmatari che hanno addirittura inserito una norma, che non ha commenti per la sua enormità, che impedisce alle organizzazioni che non siano firmatarie di Contratto, di poter tenere assemblee nelle scuole addirittura fuori dall'orario di servizio.

Il disegno è chiaro: in luogo di un auspicato quanto necessario